

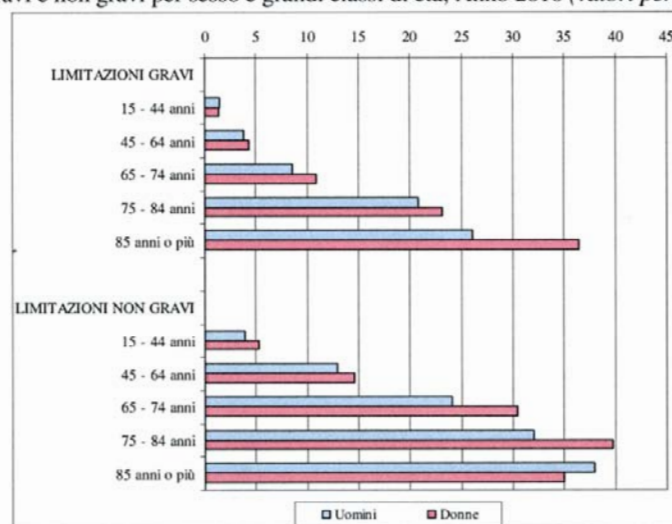
(5,6%), per il 5,5% ad altri beni e servizi (13,6%) e per il 4,1% all'istruzione e alla sanità (5,3%).

2.3.4. Persone con limitazioni nell'autonomia personale

L'indagine EU-Silc su "Reddito e condizioni di vita" ha raccolto nel 2010 anche informazioni sulle persone che, a causa di problemi di salute, riferiscono di avere gravi e durature (da almeno sei mesi) limitazioni nelle attività quotidiane, indagando da un lato l'esistenza di situazioni di privazione materiale e relazionale, dall'altro, la necessità di assistenza a domicilio, soddisfatta o meno dai servizi disponibili sul territorio.

Quasi un quinto della popolazione di 15 anni e più riferisce di avere limitazioni nelle attività quotidiane, gravi o non gravi (rispettivamente, il 6% e il 13,9%), con un'incidenza maggiore tra le donne (22,9%, contro il 16,7% degli uomini) pressoché in tutte le classi di età (Fig. 2.5).

Figura 2.5 Persone che a causa di problemi di salute riferiscono limitazioni dell'autonomia personale gravi e non gravi per sesso e grandi classi di età, Anno 2010 (valori percentuali).



Fonte: Istat (2011a)

Come è intuibile, sono più spesso gli anziani ad avere problemi di questo tipo, con quote che, tra le persone di 75 anni e più, raggiungono il 36,4% nel caso di limitazioni non gravi e il 25% per quelle gravi. Ciò spiega anche perché queste limitazioni nella salute si ritrovano più spesso tra chi ha al massimo la licenza elementare (27,5% limitazioni gravi e 16% non gravi), è vedovo (33,9% e 18,4%) e vive da solo (24,1% e 11,6%). Il 67,8% delle persone con limitazioni gravi ha almeno 65 anni (Tab. 2.9).

Tabella 2.9 Individui di almeno 15 anni con limitazioni gravi o non gravi per caratteristiche individuali. Anno 2010 (per 100 individui con le stesse caratteristiche)

Caratteristiche individuali	Limitazione	Limitazione	Nessuna	Rifiuta di
-----------------------------	-------------	-------------	---------	------------

XVI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	<i>gravi</i>	<i>non gravi</i>	<i>limitazione</i>	<i>rispondere</i>
<i>Sesso</i>				
Uomini	4,9	11,8	81,8	1,5
Donne	7,0	15,9	75,5	1,6
<i>Classe di età'</i>				
15 - 45 anni	1,5	4,6	92,7	1,2
45 - 64 anni	4,1	13,8	80,3	1,8
65 anni o più	17,3	31,9	49,0	1,8
<i>Titolo di studio</i>				
Nessuno, elementare	16,0	27,5	54,7	1,8
Media inferiore	3,9	11,7	83,1	1,4
Media superiore	2,6	8,9	87,0	1,6
Laurea	2,0	7,6	89,1	1,4
<i>Stato civile</i>				
Celibe/nubile	3,2	6,6	88,9	1,3
Coniugato/a	5,3	14,3	78,8	1,6
Separato/a, Divorziato/a	6,0	13,9	78,2	1,9 *
Vedovo/a	18,4	33,9	45,6	2,1
<i>Condizione professionale</i>				
Dipendente	1,2	6,6	90,9	1,3
Autonomo	1,3	8,3	89,1	1,2
Disoccupato	2,4	8,5	87,9	1,3 *
Altro non occupato	8,9	15,3	74,0	1,8
Ritirato dal lavoro	12,9	27,8	57,4	1,9
<i>Tipologia familiare</i>				
Persona sola	11,6	24,1	62,5	1,9
Coppie senza figli	9,7	21,1	67,7	1,5
Coppie con figli	2,7	8,1	87,8	1,4
Monogenitori	6,5	12,8	78,8	1,8
Altra tipologia	7,1	14,7	76,4	1,8
<i>Ripartizione</i>				
Nord	5,6	14,3	78,5	1,7
Centro	6,7	13,7	78,2	1,3
Sud e Isole	6,1	13,5	78,9	1,6
<i>Grado di urbanizzazione</i>				
Area densamente popolata	5,5	13,4	79,6	1,5
Area mediamente popolata	6,0	13,6	78,8	1,6
Area scarsamente popolata	7,5	15,8	75,1	1,6
<i>Tipo di comune</i>				
Area metropolitana	5,6	13,5	79,3	1,7
Fino a 10.000 abitanti	6,5	14,7	77,3	1,5
Da 10.001 a 50.000 abitanti	5,8	13,5	79,1	1,5
50.001 abitanti e più	6,0	13,6	79,0	1,5
<i>Totale</i>	<i>6,0</i>	<i>13,9</i>	<i>78,6</i>	<i>1,6</i>

Fonte: Istat. Indagine su reddito e condizioni di vita, 2010.

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Il 40,9% delle persone con limitazioni gravi afferma di avere cominciato a soffrirne a partire dai 65 anni di età (il 70% tra le persone di 75 anni e più) e solo nel 5,8% dei casi i problemi risalgono alla nascita. Le limitazioni non gravi insorgono, invece, ad ogni età: è, infatti, solo il 27% ad aver cominciato ad avere problemi nell'età anziana (Tab. 2.10).

Un'insorgenza più precoce delle limitazioni influisce sulla possibilità di svolgere o continuare un'attività professionale. Se consideriamo solamente le persone in età attiva (15-64 anni), possiamo osservare che l'82,7% delle persone che hanno limitazioni gravi

dalla nascita risultano non occupate o inabili contro il 46,5% di chi ha cominciato a soffrirne successivamente.

Tabella 2.10 Percentuale di individui di almeno 15 anni con limitazioni gravi o non gravi, per durata delle limitazioni e caratteristiche individuali. Anno 2010.

<i>Persone che riferiscono di aver cominciato a soffrire di limitazioni gravi:</i>	<i>Dalla nascita</i>	<i>Prima dei 50 anni</i>	<i>Tra i 50 e i 64 anni</i>	<i>Dopo i 65 anni</i>	<i>Non sa o rifiuta di rispondere</i>
<i>Sesso</i>					
Uomini	6,6	25,5	21,8	36,0	10,1
Donne	5,3	19,9	18,3	44,0	12,5
<i>Classe di età</i>					
15 - 44 anni	10,3	73,9	,	,	15,8
45 - 64 anni	3,0	42,8	36,6	,	17,6
65 - 74 anni	--	14,7 *	36,1	35,2	10,6
75 anni o più	--	3,8 *	10,6	70,5	14,2
<i>Totale</i>	5,8	22,1	19,7	40,9	11,5

Fonte: Istat, Indagine su reddito e condizioni di vita, 2010.

-- Dato non significativo a motivo della ridotta numerosità campionaria

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Povertà e privazione materiale

In generale, pensioni e indennità sembrano tutelare le persone con gravi limitazioni da un rischio di povertà molto più elevato rispetto al resto della popolazione: l'incidenza è, infatti, del 17,5% contro un valore pressoché analogo del 16,8% tra le persone senza limitazioni (Tab. 2.11).

Tabella 2.11 Individui di almeno 15 anni che vivono in famiglie deprivate per ripartizione geografica. Anno 2010 (*per 100 individui con le stesse caratteristiche*)

<i>Persone con:</i>	<i>Deprivazione materiale</i>			
	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Totale</i>
Nessuna limitazione	8.5	12.2	23.0	14.2
Limitazioni non gravi	12.9	16.8	31.2	19.7
Limitazioni gravi	15.5	20.5	38.6	24.7
Molta difficoltà in almeno una attività quotidiana (c)	16.7	18.6	46.3	28.9
Non riesce a fare almeno una attività quotidiana (c)	12.5	25.2	39.5	25.8
<i>Totale</i>	9.5	13.4	25.1	15.6

Fonte: Istat, Indagine su reddito e condizioni di vita, 2010.

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

(c) Le attività quotidiane considerate sono cinque: mangiare da solo, mettersi e alzarsi dal letto oppure sedersi e alzarsi da una sedia da solo, vestirsi e spogliarsi da solo, fare il bagno o la doccia da solo.

Tra le persone che risiedono nel Sud e nelle Isole si osserva addirittura un'incidenza di povertà più bassa che tra le persone non limitate nell'attività (27,5%, contro 29,3%), mentre nel Centro e nel Nord il valore è più alto (rispettivamente, 13,5 contro 12,5% e 11,3 contro 9,2%; cfr. Tab. 2.12).

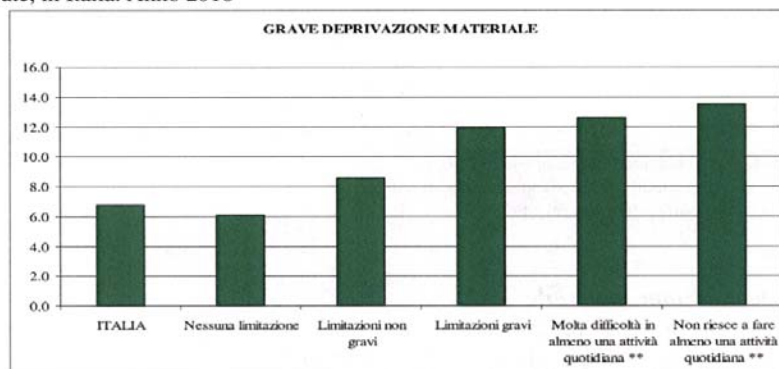
Tabella 2.12 Percentuale di individui di almeno 15 anni che vivono in famiglie a rischio di povertà, per tipo di limitazione e ripartizione geografica. Anno 2010.

<i>Persone con:</i>	<i>Rischio di povertà</i>
---------------------	---------------------------

	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Totale</i>
Nessuna limitazione	9,2	12,5	29,3	16,8
Limitazioni non gravi	13,2	15,8	30,6	19,5
Limitazioni gravi	11,3	13,5	27,5	17,5
Molta difficoltà in almeno una attività quotidiana (c)	12,4	8,6	25,2	16,8
Non riesce a fare almeno una attività quotidiana (c)	10,3	11,2	26,9	16,8
<i>Totale</i>	<i>9,9</i>	<i>13,0</i>	<i>29,4</i>	<i>17,2</i>

Fonte: Istat (2011a).

Figura 2.6 Percentuale di persone di 15 anni e più che vivono in famiglie gravemente deprivate, in Italia. Anno 2010



Fonte: Istat (2011a).

** Le attività quotidiane considerate sono cinque: mangiare da solo, mettersi e alzarsi dal letto oppure sedersi e alzarsi da una sedia da solo, vestirsi e spogliarsi da solo, fare il bagno o la doccia da solo.

Per la stessa ragione, il rischio di povertà è ancor meno elevato tra le persone che non riescono a svolgere almeno una delle normali attività della vita quotidiana (mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli)²², mentre è decisamente più diffuso tra le persone con limitazioni non gravi (19,5%) che non possono contare sulle prestazioni previdenziali e assistenziali erogate in favore dei disabili.

I bisogni specifici delle persone con problemi di salute tendono ad imporre una struttura di spese per consumi che può limitare l'accesso a beni e servizi di cui dispone la maggior parte della popolazione. Pertanto, è soprattutto la deprivazione materiale ad interessare gli individui con limitazioni dell'autonomia personale in misura maggiore rispetto al resto della popolazione (24,7% dei gravi e 19,7 dei non gravi, contro il 14,2% delle persone senza limitazioni), anche quando si tratta di grave deprivazione²³ (11,9% e 8,6%, contro 6,1%).

²² Per individuare in maggior dettaglio le limitazioni che affliggono la popolazione con problemi di salute, il modulo ad hoc ha incluso una batteria di quesiti predisposti dall'OCSE sulla base della classificazione ICIDH (Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità e Svantaggi Esistenziali) dell'OMS, che consente di studiare la sfera di autonomia nelle funzioni quotidiane relativa alle attività di cura della persona (mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli).

²³ L'indicatore di grave deprivazione è uno degli indicatori della strategia Europa 2020; tale indicatore è stato tuttavia preceduto, in letteratura, da quello di deprivazione, incluso tra gli indicatori strutturali europei, che considera deprivati gli individui che vivono in famiglie con almeno 3 (anziché 4 come nell'indicatore di grave deprivazione) delle nove deprivazioni considerate.

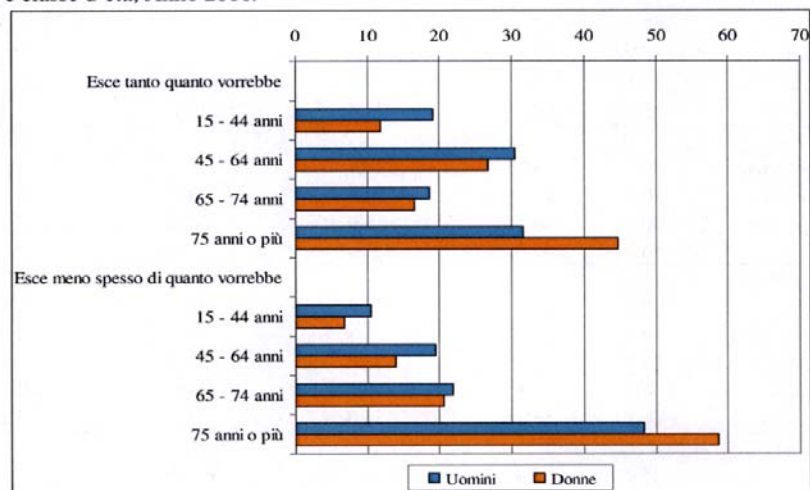
L'incidenza di individui con gravi limitazioni che vivono in famiglie deprivate raggiunge il 38,6% nel Mezzogiorno, il 20,5% nel Centro e il 15,5% nel Nord, contro valori pari, rispettivamente, a 23, 12,2 e 8,5% (Fig. 2.6).

Le persone anziane con gravi limitazioni che vivono in famiglie a rischio di povertà o deprivazione materiale sono un segmento di popolazione particolarmente vulnerabile che raccoglie quasi 600 mila persone - il 4,8% degli anziani, l'1,0% della popolazione totale - con un'incidenza più elevata tra le donne (5,3%), le persone sole (6,5%) e quelle che vivono nel Mezzogiorno (9%).

Le difficoltà che incontrano

Nel 2010, il 12% delle persone con limitazioni (poco più di 1.200 mila) riferisce di avere molta difficoltà a svolgere almeno un'attività di cura della persona (mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli). Quasi un quarto (24,8%; 2 milioni e mezzo di persone) non riesce a fare una o più attività e circa 92 mila hanno molta difficoltà a svolgere qualsiasi attività.

Figura 2.7 Percentuali di persone con limitazioni gravi per frequenza di uscita di casa, per sesso e classe d'età, Anno 2010.



Fonte: Istat (2011a).

In particolare, l'1,9% delle persone di 15 anni e più con limitazioni gravi e non gravi ha molta difficoltà a mangiare da solo, il 5,5% a mettersi a letto o a sedersi/alzarsi dalla sedia, il 5,4% a vestirsi o spogliarsi, il 4,1% a recarsi in bagno da solo e il 7,6% a fare il bagno o la doccia da solo.

La quota di persone interessate da difficoltà funzionali è maggiore per le donne, le persone di 65 anni e più e quelle che più spesso presentano condizioni di deprivazione materiale e povertà monetaria. Questo è il caso, ad esempio, di coloro che lamentano difficoltà nel mettersi o alzarsi dal letto e da una sedia da soli (tra questi, il 22% è povero e il 26,5% deprivato) o di chi ha problemi nel fare il bagno o la doccia da solo (i poveri e i deprivati sono, rispettivamente, il 22,7% e il 23,9%).

Le cattive condizioni di salute o la situazione economica in cui versano le persone con limitazioni impediscono loro di uscire con la frequenza desiderata: più di un quarto

delle persone con gravi limitazioni (26,1%, 147 mila persone) non esce mai di casa (tra gli ultra-settantacinquenni la quota sale al 39,1%).

La difficoltà a uscire dalla propria abitazione è spesso associata a condizioni di deprivazione (25,4%) o al rischio di povertà (22,4%). Non sono pochi, del resto, quanti attribuiscono a motivi di tipo economico la limitata frequenza delle uscite (22,1%). A questi vanno sommate le persone che non dispongono di un mezzo di trasporto adeguato alle proprie necessità (14,8%).

Tabella 2.13 Percentuale di individui di almeno 15 anni con limitazioni gravi o non gravi per frequenza con cui escono di casa e per caratteristiche individuali – Anno 2010.

Caratteristiche individuali	Esce:		Non esce con la frequenza desiderata a causa di:		
	Tanto spesso quanto vorrebbe	Meno spesso di quanto vorrebbe	Mancanza o carenza di mezzi di trasporto pubblici	Dintorni con troppe salite, scalini o superfici sconnesse	Mancanza di supporti per la mobilità
Sesso					
Uomini	47,1	52,9	21,7	34,6	28,8
Donne	38,6	61,4	25,7	38,1	29,0
Classe di età					
15 - 44 anni	57,5	42,5	27,2 *	26,7 *	30,3 *
45 - 64 anni	56,2	43,8	24,7	30,4	19,7
65 - 74 anni	37,5	62,5	22,5	37,3	27,2
75 anni o più	33,8	66,2	24,4	40,1	32,1
Titolo di studio					
Nessuno, elementare	36,0	64,0	25,7	39,2	30,6
Media inferiore	50,9	49,1	24,6	33,5	27,2
Media superiore	50,9	49,1	16,9 *	27,3	22,5 *
Laurea	56,0 *	44,0 *	--	--	--
Tipologia familiare					
Persona sola	40,6	59,4	23,7	37,0	27,2
Coppie senza figli	36,8	63,2	22,8	39,2	29,5
Coppie con figli	48,9	51,1	23,0	31,3	25,9
Monogenitori	44,2	55,8	29,6 *	41,6	36,7 *
Altra tipologia	46,8	53,2	34,5 *	32,2 *	33,3 *
Ripartizione					
Nord	45,2	54,8	17,7	31,9	23,7
Centro	42,8	57,2	24,3	38,3	27,6
Sud e Isole	37,3	62,7	31,3	41,3	35,3
Tipo di comune					
Area metropolitana	39,8	60,2	24,6	37,9	27,2
Fino 10.000 abitanti	43,7	56,3	23,4	36,1	27,3
10.001-50.000 abit.	41,4	58,6	27,6	37,1	33,4
50.001 abitanti e più	42,4	57,6	20,8	36,3	28,3
Totale	41,9	58,1	24,3	36,9	28,9

Fonte: Istat (2011a).

-- Dato non significativo a causa di ridotta numerosità campionaria; (*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Tabella 2.13 (continua) Percentuale di individui di almeno 15 anni con limitazioni gravi o non gravi per frequenza con cui escono di casa e per caratteristiche individuali. Anno 2010.

Caratteristiche individuali	Non esce con la frequenza desiderata a causa di:				
	Motivi economici	Il proprio veicolo non dispone di	Mancanza di assistenza da parte di	Problemi di salute, difficoltà nel vedere,	Altri motivi

		<i>adattamenti speciali per persone con limitazioni</i>	<i>una persona</i>	<i>sentire, camminare, comunicare</i>	
<i>Sesso</i>					
Uomini	22,9	13,6	26,6	82,9	29,0
Donne	21,6	15,5	30,4	85,9	29,9
<i>Classe di età</i>					
15 - 44 anni	24,2 *	--	31,9 *	66,8 *	48,2 *
45 - 64 anni	31,9	14,6 *	21,4	70,9	34,7
65 - 74 anni	25,0	11,9 *	29,5	84,9	30,8
75 anni o più	17,8	15,9	30,7	91,5	24,9
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno, elementare	22,2	16,7	30,5	88,0	28,9
Media inferiore	25,6	12,9 *	28,4	80,9	33,4
Media superiore	18,1 *	6,8	24,4 *	74,2	29,6
Laurea	--	--	--	79,9 *	--
<i>Tipologia familiare</i>					
Persona sola	21,6	13,3	35,4	90,0	26,8
Coppie senza figli	19,1	13,6	30,0	88,7	28,8
Coppie con figli	22,2	15,9	21,8	72,8	34,6
Monogenitori	33,4 *	17,1 *	20,9 *	80,6	28,7 *
Altra tipologia	--	--	28,5 *	82,0	33,4 *
<i>Ripartizione</i>					
Nord	19,6	7,8 *	23,3 *	82,9	25,2
Centro	20,5	14,9	26,3	84,1	26,3
Sud e Isole	25,6	22,2	36,8	87,3	36,1
<i>Tipo di comune</i>					
Area metropolitana	23,9	12,1 *	35,6	85,3	27,8
Fino 10.000 abitanti	18,3	14,5	25,7	83,7	27,7
10.001-50.000 abitanti	25,4	17,2	28,9	84,7	32,2
50.001 abitanti e più	21,9	16,3 *	25,7	86,5	32,2
<i>Totale</i>	22,1	14,8	29,1	84,8	29,6

Fonte: Istat (2011a)

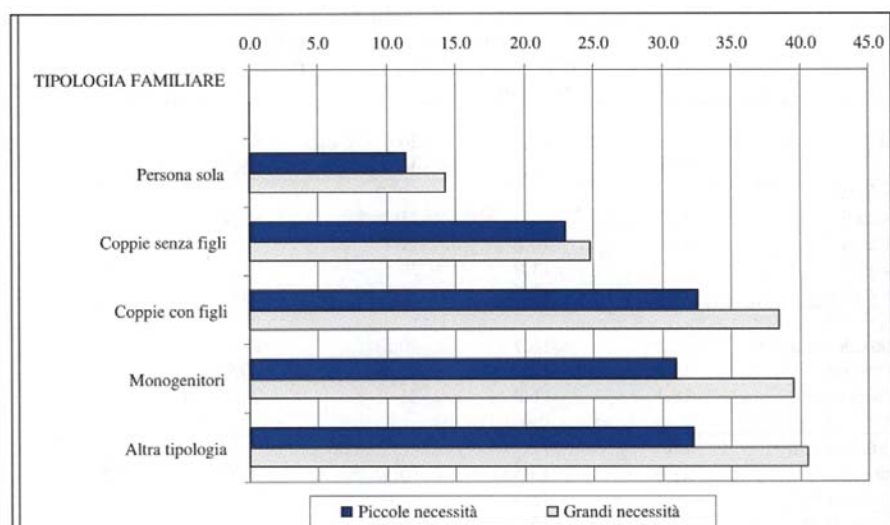
-- Dato non significativo a motivo della ridotta numerosità campionaria

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Le motivazioni più frequentemente addotte sono le condizioni di salute (84,8%), la mancanza di assistenza (29,1%), la presenza di barriere architettoniche nei dintorni (36,9%) e l'inaccessibilità a mezzi di trasporto pubblici (24,3%) e a supporti alla mobilità (28,9%).

La possibilità di contare su amici o su altri parenti, oltre ai familiari, per piccole o grandi necessità quotidiane può determinare la qualità della vita di una persona in difficoltà. Sono soprattutto gli uomini e le persone tra i 45 e i 64 anni (rispettivamente, il 30,1 e il 33,8%) a non avere alcuno su cui contare oltre ai familiari, sia per necessità minori, come andare in farmacia, avere un oggetto in prestito o fare un pagamento alla posta, sia per altre più impegnative (32,4 e 37%), come essere accompagnato dal medico o essere sostituiti nel disbrigo di pratiche burocratiche.

Figura 2.8 Percentuale di persone con limitazioni gravi che non hanno persone su cui contare, per tipologia familiare. Anno 2010.



Fonte: Istat (2011a)

Per le persone che vivono sole, invece, la quota di quanti non hanno amici o altri parenti non conviventi su cui fare affidamento è invece molto più contenuta (l'11,4% per piccole necessità e il 14,2% per necessità più importanti). Una parte della popolazione chiede, tuttavia, l'attenzione delle istituzioni.

Chi ha qualcuno su cui contare per necessità importanti (73%), può farlo più spesso sui figli (60,4%), su altri parenti (46,9%) e sugli amici (18,9%). Non si rilevano se non minime differenze territoriali (Tab. 2.14).

I servizi a supporto delle famiglie con persone anziane e disabili

Nel 2010, il 7,6% delle famiglie si è avvalso, anche se saltuariamente, di personale a pagamento o alla pari, per i lavori domestici, l'affidamento e la cura di bambini, anziani o disabili, o per altre faccende domestiche (Tab. 2.15). Sono soprattutto le persone sole a ricorrere all'aiuto di personale privato (11,7%).

Il ricorso al personale a pagamento è una prerogativa di chi si trova in migliori condizioni economiche. Infatti, all'aumentare del livello di reddito familiare, aumenta la percentuale di chi dichiara di avvalersi di un aiuto in casa (il 2,3% del quinto di reddito più povero contro il 15,2% di quello più ricco). Le famiglie che vivono in aree metropolitane si avvalgono di servizi privati in misura quasi doppia rispetto a chi vive in centri fino a 10.000 abitanti (rispettivamente, il 10,2% e il 5%).

Il tipo di aiuto fornito dal personale alla famiglia si traduce essenzialmente nel lavoro domestico (80,3%) seguito dall'assistenza di persone anziane o disabili (40,3%, che sale al 50,4% se si considerano solo le famiglie in cui vive almeno un anziano o un disabile). Sono soprattutto gli anziani a farsi aiutare nelle faccende domestiche o nell'assistenza quotidiana e vive essenzialmente nel Mezzogiorno (82,2%). Ricorre al personale a pagamento il 17,3% delle famiglie in cui vive almeno un individuo con limitazioni gravi, ancora più se residente al Centro (19,2%); invece, nelle famiglie in cui è presente almeno un individuo con limitazioni non gravi, si ricorre al personale a pagamento quasi nel 9% dei casi.

Tabella 2.14 Percentuale di individui di almeno 15 anni con limitazioni gravi che possono o meno contare su qualcuno, per tipo di necessità e caratteristiche individuali. Anno 2010.

Caratteristiche individuali	La persona ha qualcuno su cui può contare per necessità importanti	Si tratta di:				
		Figli	Altri parenti	Amici	Vicini	Altro
<i>Sesso</i>						
Uomini	71,7	60,8	42,8	19,3	7,9	6,3 *
Donne	73,7	67,5	41,0	10,9	7,6	7,7
<i>Classe di età</i>						
15 - 44 anni	68,9	--	80,6	32,3	--	8,9 *
45 - 64 anni	64,0	48,1	54,6	25,9	8,3 *	6,4 *
65 - 74 anni	69,9	73,3	35,1	11,9 *	9,5 *	8,0 *
75 anni o più	79,0	80,3	31,7	7,2	7,0	6,7
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno, elementare	76,1	75,4	36,1	8,7	7,5	6,6
Media inferiore	69,0	49,6	52,8	20,1	8,0 *	8,2 *
Media superiore	66,8	44,1	49,0	24,2	9,2 *	9,6 *
Laurea	66,0	--	58,2 *	46,1 *	--	--
<i>Tipologia familiare</i>						
Persona sola	85,8	67,0	36,9	11,8	7,9 *	9,9
Coppie senza figli	75,2	83,5	31,5	9,1	7,6	3,3 *
Coppie con figli	61,5	45,1	60,8	25,7	5,7 *	5,7 *
Monogenitori	60,5	42,0	53,2	15,6 *	--	--
Altra tipologia	59,4	30,9 *	53,7	--	--	--
<i>Deprivazione (b)</i>						
Non deprivati	74,7	66,7	42,0	13,9	7,3	7,0
Deprivati	67,6	58,6	40,8	15,3	9,2 *	7,4 *
<i>Rischio di povertà (c)</i>						
Non a rischio di povertà	72,5	67,4	40,9	13,8	6,8	7,2
A rischio di povertà	75,0	53,2	45,1	16,0 *	12,1 *	--
<i>Ripartizione</i>						
Nord	73,0	65,6	39,1	13,9	7,8	9,2
Centro	71,9	67,5	40,2	11,7	6,4 *	6,0 *
Sud e Isole	73,5	62,3	45,7	16,1	8,5 *	5,4 *
<i>Tipo di comune</i>						
Area metropolitana	68,1	67,7	36,8	16,2 *	8,6 *	6,2 *
Fino a 10.000 abitanti	74,8	65,9	46,1	13,5	7,6	6,5 *
Da 10.001 a 50.000 abitanti	74,7	63,4	40,7	13,6	5,7 *	7,8 *
50.001 abitanti e più	73,9	61,1	40,8	13,6 *	9,8 *	8,9 *
<i>Totale</i>	72,9	64,9	41,7	14,2	7,7	7,1

Fonte: Istat (2011a).

-- Dato non significativo a motivo della ridotta numerosità campionaria

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Le famiglie si rivolgono in maggior misura (61,6%) a personale straniero per l'assistenza di anziani o disabili. Nel 62,7% dei casi l'assistenza dura da almeno un anno (in media, dura 4 anni) e nel 66,6% dei casi vivono nel Centro; riguarda in genere cinque giorni la settimana e quasi sette ore al giorno. Nel 37,5% dei casi, il personale dorme presso il domicilio della famiglia, in media per sei notti a settimana.

Nel 2010, il 7,4% delle famiglie (1.800 mila) si è avvalso di qualche tipo di servizio a domicilio (assistenza sociale non sanitaria; assistenza medico-infermieristica; trasporto da/a domicilio) con un'incidenza più elevata tra le famiglie deprivate (9,7%, 381 mila famiglie). In particolare, il 5% delle famiglie ha fatto ricorso a uno solo dei servizi tra

quelli menzionati, l'1,5% ne ha utilizzati almeno due, mentre lo 0,9% è ricorso a tutti e tre i tipi di servizio.

Tabella 2.15 Percentuale di famiglie per ricorso a personale a pagamento, tipologia di mansione svolta e caratteristiche della famiglia. Anno 2010.

Caratteristiche della famiglia	La famiglia si avvale di persone italiane o straniere per i lavori domestici, l'affidamento e la cura di persone che vivono in casa o per altre faccende domestiche	Mansioni svolte:			
		Assiste un anziano o un disabile	Svolge lavori domestici	Altro motivo	
<i>Tipologia familiare</i>					
Persona sola	11,7	49,4	79,7	6,9 *	
Coppie senza figli	6,6	39,7	84,4	--	
Coppie con figli	4,9	18,4	81,6	22,6	
Monogenitori	6,7	42,6 *	73,7	--	
Altra tipologia	8,1	62,8 *	72,7 *	--	
<i>Deprivazione (b)</i>					
Non deprivate	8,3	38,5	81,2	11,0	
Deprivate	3,7	61,8	68,7	--	
<i>Rischio di povertà (c)</i>					
Non a rischio di povertà	8,5	40,1	80,7	10,7	
A rischio di povertà	3,7	42,3 *	76,0	--	
<i>Quinti di reddito</i>					
1°	2,3	35,2 *	73,1	--	
2°	4,4	56,0	77,1	14,2 *	
3°	6,2	53,4	74,7	10,8 *	
4°	8,8	48,1	76,7	8,4 *	
5°	15,2	27,4	86,2	11,2	
<i>Ripartizione</i>					
Nord	7,4	38,2	79,4	14,6	
Centro	9,1	44,3	79,7	9,3 *	
Sud e Isole	6,9	40,6	82,2	6,7 *	
<i>Tipo di comune</i>					
Area metropolitana	10,2	32,0	85,1	12,9	
Fino a 10.000 abitanti	5,0	49,8	73,5	11,8 *	
Da 10.001 a 50.000 abitanti	7,1	45,2	77,3	9,7 *	
50.001 abitanti e più	9,0	40,2	81,7	8,4 *	
Famiglie con almeno una persona con limitazioni gravi	17,3	74,2	63,0	7,4 *	
Famiglie con almeno una persona con limitazioni non gravi	8,8	48,3	83,2	9,2 *	
<i>Tutte le famiglie</i>	7,6	92,4	40,3	80,3	11,0

Fonte: Istat, Indagine su reddito e condizioni di vita, 2010.

-- Dato non significativo a motivo della ridotta numerosità campionaria

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Se in famiglia è presente almeno un individuo con limitazioni gravi, la quota che si avvale di almeno un tipo di servizio è il 22,3%, se le limitazioni non sono gravi il 9,8%. Il 2,5% delle famiglie riferisce di essersi avvalso di assistenza sociale non sanitaria (tra l'altro, fornitura dei pasti, fare la spesa o le pulizie, consegnare farmaci, aiuto nell'igiene personale), a pagamento (0,8%) o fornita gratuitamente dal comune, da ASL, da cooperative sociali o altro ente (1,7%).

Si è avvalso di questo aiuto il 4,1% delle famiglie deprivate, il 7,6% delle famiglie in cui vive almeno un componente con limitazioni gravi e il 3,1% delle famiglie in cui vive almeno un componente con limitazioni non gravi.

Il 4% di tutte le famiglie, invece, ha almeno un componente della famiglia che ha avuto o avrebbe avuto bisogno di aiuto a domicilio non sanitario (nel Mezzogiorno si raggiunge il 5,6%, nei centri delle aree metropolitane il 4,8%) e non se ne è avvalso. Tra queste, le famiglie deprivate sono il 9,9%. Le ragioni che non hanno indotto a ricorrere a questo tipo di assistenza sono l'indisponibilità del servizio (27,9% delle famiglie), che la famiglia può disporre di parenti o amici che l'aiutano (26,9%), che è riuscita a far fronte ai problemi senza aiuti esterni (17,2%).

Tabella 2.16 Percentuale di famiglie che, nell'anno precedente l'intervista, non si sono avvalse di assistenza pur avendone bisogno, per caratteristiche familiari. Anno 2010.

Caratteristiche della famiglia	La famiglia, pur avendone bisogno, non si è avvalsa di:		
	Assistenza sociale non sanitaria	Assistenza medico-infermieristica	Servizio trasporto da/da domicilio
<i>Tipologia familiare</i>			
Persona sola	5,5	3,9	6,0
Coppie senza figli	4,7	4,1	5,3
Coppie con figli	1,9	1,5	2,0
Monogenitori	4,7	4,2	4,5
Altra tipologia	7,4 *	4,9 *	6,5 *
<i>Deprivazione (b)</i>			
Non deprivate	2,9	2,4	3,5
Deprivate	9,9	7,3	8,5
<i>Rischio di povertà (c)</i>			
Non a rischio di povertà	3,7	3,0	4,0
A rischio di povertà	5,0	3,9	5,4
<i>Quinti di reddito</i>			
1°	4,8	3,6	4,7
2°	4,9	3,9	5,8
3°	4,5	3,5	5,2
4°	3,7	3,1	3,9
5°	2,2	1,7	1,9
<i>Ripartizione</i>			
Nord	3,2	2,1	3,6
Centro	3,2	2,6	3,1
Sud e Isole	5,6	5,0	5,9
<i>Tipo di comune</i>			
Area metropolitana	4,8	3,9	4,6
Fino a 10.000 abitanti	3,5	2,8	4,4
Da 10.001 a 50.000 abitanti	3,9	3,0	4,2
50.001 abitanti e più	3,7	2,7	3,4
Almeno una persona con limitazioni gravi	7,8	14,9	11,3
Almeno una persona con limitazioni non gravi	3,1	6,1	4,9
Totale	4,0	3,1	4,3

Fonte: Istat (2011a).

(*) Numerosità campionaria inferiore a 50 unità

Si sono avvalse di assistenza medico-infermieristica a domicilio (ad esempio: aiuto di tipo sanitario per anziani affetti da gravi patologie) il 3,7% delle famiglie (l'1,1% a pagamento), senza differenze rilevanti tra aree del Paese. Tra le famiglie che hanno

fatto ricorso all'assistenza (Tab. 2.16), quelle deprivate sono il 5,6% (contro il 4,1% di quelle non deprivate).

Se nelle famiglie è presente almeno un individuo con limitazioni non gravi, la percentuale di ricorso a questo tipo di assistenza è il 6,1%, se le limitazioni sono gravi è il 14,2%.

Il 3,1% delle famiglie riferisce che avrebbe avuto bisogno di assistenza di tipo sanitario per qualche componente della famiglia. Valori dell'indicatore più elevati si registrano tra le famiglie deprivate (7,3%), quelle monogenitoriali (4,2%) e quelle residenti al Sud o nelle Isole (5%).

Le famiglie che non si sono potute avvalere di questo tipo di assistenza a domicilio affermano che nella zona il servizio non è disponibile o che non ne sono a conoscenza nel 29,5% dei casi, che hanno potuto contare sull'aiuto di parenti/amici (24,6%) e che hanno fatto fronte ai problemi senza l'aiuto di persone esterne alla famiglia (13%).

Infine, il 3,7% delle famiglie si è avvalso del servizio di trasporto a domicilio (per esami clinici, visite di controllo, riabilitazione, ecc.) a pagamento (1,3%) o fornito gratuitamente (2,4%) da ASL, cooperative sociali, ecc senza particolari differenze territoriali; il 4,3% avrebbe comunque avuto bisogno di questo tipo di servizio con percentuali significativamente più alte nel Mezzogiorno (5,9%) rispetto al Nord o al Centro (rispettivamente 3,6% e 3,1%). Tra le famiglie che hanno fatto ricorso al servizio di trasporto, quelle deprivate sono l'8,5%.

Il ricorso al servizio di trasporto dal/al domicilio triplica (dal 3,7 all'11,4%) se in famiglia è presente un componente con limitazioni gravi, e sale al 4,9% con limitazioni non gravi.

Anche per questa tipologia di servizio, le motivazioni più frequenti per chi non vi ha potuto ricorrere è l'avere amici o parenti che aiutano (37,5%) e il fatto che nella zona il servizio non è disponibile o che la famiglia non è a conoscenza della sua esistenza (27,8%).

2.3.5. Limitazioni dell'autonomia personale e disagio economico

Numerose ricerche (Di Novi *et al.*, 2012, Costa e Carrieri, 2009, Spadea *et al.*, 2010) hanno mostrato che, in Italia, la correlazione tra salute e condizione socio-economica è positiva: a più elevati livelli di istruzione o classe sociale sono associati più favorevoli indicatori di salute, a carattere sia soggettivo (stato di salute autopercepito) che oggettivo (speranza di vita, morbosità). Anche gli stili di vita e le abitudini alimentari che possono avere effetti negativi sulla salute sono maggiormente diffusi tra i gruppi sociali con basso reddito medio o con ridotti livelli di istruzione (Vannoni, 2009).

Nel seguito, si esamina il possibile legame tra disabilità e disagio economico. L'obiettivo principale è di fornire una panoramica delle condizioni di vita dei disabili e verificare se la loro situazione economica sia peggiore di quella del resto della popolazione. Si quantificherà anche l'impatto di eventuali trasferimenti monetari rivolti alle invalidità sulla riduzione del rischio di povertà tra i disabili.

Chi soffre di invalidità è generalmente considerato a rischio di povertà e di esclusione sociale, eppure l'evidenza empirica fornisce risultati non scontati. Mentre la relazione tra status sociale e salute è un tradizionale argomento di studio in Italia, il nesso tra salute e

reddito è stato per lungo tempo ignorato a causa della mancanza di informazioni congiunte²⁴.

I dati utilizzati per le analisi che seguono sono tratti dall'indagine EU-Silc 2010, condotta dall'Istat per l'Italia, che rileva le caratteristiche degli intervistati e delle loro famiglie nel 2010 ed i redditi percepiti nel corso del 2009. L'indagine rileva anche informazioni sullo stato di salute di tutti i membri delle famiglie intervistate con almeno 16 anni d'età. Non possiamo, quindi, studiare in questa sede le condizioni economiche dei disabili con meno di 16 anni e delle loro famiglie²⁵. Per individuare i disabili, esaminiamo le risposte alla domanda sui problemi di salute che limitano una persona in modo grave da almeno 6 mesi nello svolgimento delle attività quotidiane²⁶.

Assumiamo che il benessere economico di un individuo sia rappresentato dal reddito familiare disponibile, corretto con una scala di equivalenza per tenere conto delle caratteristiche dimensionali e strutturali della famiglia. Le stime sulla povertà economica elaborate dall'Istat si basano su una scala che corregge per il numero dei membri della famiglia, assegnando pesi decrescenti ai componenti oltre il primo, in forza dell'ipotesi che esistano economie di scala familiari, vale a dire che per ogni componente in più è necessario un incremento meno che proporzionale del reddito familiare per mantenere invariato il tenore di vita²⁷. L'Eurostat adotta, invece, una scala (la cosiddetta scala Ocse modificata²⁸) che tiene conto, oltre che del numero dei componenti, anche della loro distribuzione per età.

Nessuna scala, tuttavia, considera che la presenza di un disabile impone alla famiglia spese aggiuntive rispetto a nuclei altrimenti simili (spese per assistenza, visite specialistiche, mobilità, attrezzature, terapie, ecc.). Questi costi, se rimangono almeno in parte a carico della famiglia, riducono il reddito effettivamente disponibile e, quindi, producono un peggioramento delle condizioni economiche effettive nella famiglia del disabile, peggioramento che non è evidente se si osserva esclusivamente il reddito disponibile, anche se corretto con le scale di equivalenza citate.

Due famiglie di uguale composizione e reddito, che differiscono solo per la disabilità di un componente, sono caratterizzate da uguale reddito equivalente, ragione per cui una parte del disagio economico effettivamente presente rimane nascosta. Pertanto, si presentano prima gli indicatori di povertà tra le famiglie con disabili usando le scale tradizionalmente applicate nello studio della povertà in Italia e in Europa (se non altrimenti specificato, è usata la scala Ocse modificata), quindi si cerca di estendere l'analisi ad indicatori multidimensionali per verificare se, e in quale misura, il quadro del disagio economico delle persone con disabilità sia colto dai tradizionali indici sintetici.

²⁴ L'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat non contiene, infatti, dati sulle condizioni di salute ma solo su alcune spese ad essa associate, mentre l'indagine della Banca d'Italia sui redditi e la ricchezza delle famiglie italiane rileva solo lo stato di salute auto-valutato e la percezione di pensioni di invalidità.

²⁵ Il campione utilizzato non permette di considerare neppure gli ospiti di case di riposo, che presentano livelli di disabilità ben superiori al resto della popolazione.

²⁶ La domanda è così posta: "A causa di problemi di salute, in che misura Lei ha delle limitazioni che durano da almeno 6 mesi nelle attività che le persone abitualmente svolgono?". Consideriamo come disabili gli intervistati che hanno risposto di avere "limitazioni gravi". Le altre possibili risposte sono "limitazioni non gravi", "nessuna limitazione", "rifiuta di rispondere".

²⁷ Per esempio, le economie di scala si possono ottenere grazie alla possibilità di condividere le spese per numerosi "beni pubblici familiari", come il riscaldamento o l'illuminazione.

²⁸ La scala "Ocse modificata" assegna un peso unitario al primo componente adulto, un peso 0.5 ad ogni altra persona con almeno 14 anni e peso 0.3 ai minori di questa età.

La definizione di reddito che si adotta è il reddito monetario disponibile (dopo il pagamento delle imposte dirette) a cui si imputa, per le famiglie proprietarie della propria abitazione, l'affitto, come approssimazione del beneficio monetario proveniente dall'abitazione di residenza. Tutti i valori monetari sono espressi in prezzi del 2009.

Dall'indagine EU-Silc 2010 risulta che il 5,2% delle persone con almeno 16 anni presenta gravi problemi di salute con conseguenti limitazioni nelle attività della vita quotidiana. Questa percentuale corrisponde a circa 3 milioni di persone. La quota di disabili cresce notevolmente con l'età: 4% tra 50 e 59 anni, 7% tra 60 e 69 anni, 20% oltre 69 anni. Le persone non disabili vivono in nuclei con reddito familiare disponibile di 40689 euro l'anno, mentre i disabili si fermano ad un reddito medio familiare di 31660 euro²⁹.

La differenza tra i due gruppi è, quindi, notevole. Tuttavia, se consideriamo i redditi equivalenti, essa si riduce: il reddito equivalente medio dei non disabili è di 21411 euro, contro 20083 per i disabili. Questa minore distanza tra i redditi medi dei due gruppi è dovuta al fatto che i disabili vivono in famiglie di dimensione media inferiore.

Se il reddito disponibile equivalente dei disabili è solo leggermente più basso di quello dei non disabili, tra i primi la diffusione della povertà economica risulta addirittura inferiore rispetto al resto della popolazione. Applicando il criterio Eurostat, cioè considerando povero chi dispone di un reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito equivalente mediano calcolato sulla distribuzione degli individui, otteniamo che il tasso di diffusione della povertà si attesta al 17,2% per l'intera popolazione italiana, al 17,4% per i non disabili e al 13,8% per i disabili. Se la linea è posta al 40% della mediana, per cogliere solo le povertà più gravi, il tasso di diffusione della povertà diventa del 6% per l'intero campione, del 6,2% per i non disabili e solo del 3,3% per i disabili (Tab. 2.17).

Tabella 2.17 Reddito disponibile equivalente prima e dopo i trasferimenti monetari ai disabili, per quintili di reddito al netto dei trasferimenti stessi.

Quintili di reddito	Disabili			Non disabili			Totale		
	Reddito eq. prima	Reddito eq. dopo	Var. %	Reddito eq. prima	Reddito eq. dopo	Var. %	Reddito eq. prima	Reddito eq. dopo	Var. %
1	7649	13002	70	7806	8782	13	7794	9110	17
2	13795	16763	22	13830	14337	4	13828	14486	5
3	18538	20844	12	18570	18925	2	18568	19033	3
4	24193	26292	9	24247	24537	1	24245	24605	1
5	36475	38336	5	39332	39523	0	39258	39493	1
Totale	16784	20083	20	20953	21411	2	20736	21342	3

Fonte: Elaborazioni su dati EU-Silc 2010.

Qual è dunque l'efficacia dei trasferimenti monetari nel migliorare le condizioni economiche delle persone con disabilità? Consideriamo due gruppi di trasferimenti monetari associati alla disabilità: le pensioni di invalidità, raggruppate in un'unica voce, e l'indennità di accompagnamento. Se ordiniamo gli individui sulla base del reddito equivalente calcolato prima di ricevere i trasferimenti per i disabili (Tab. 2.18), per i disabili che ricadono nel 20% più povero, questi trasferimenti incrementano il reddito equivalente disponibile del 70%, da 7649 a 13002 euro equivalenti l'anno. Per i disabili del secondo quintile, l'incremento vale il 22% del reddito di partenza. Per il complesso

²⁹ Se non si imputa l'affitto, il reddito monetario disponibile dei non disabili si abbassa a 35340 euro all'anno, quello delle famiglie con disabili a 26353.

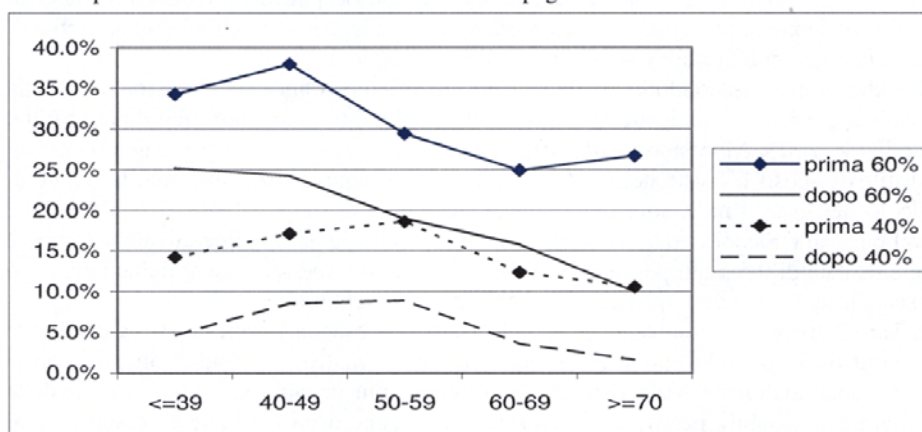
dei disabili, le pensioni d'invalidità e l'indennità di accompagnamento provocano un aumento del 20% del loro reddito equivalente, mentre per i non disabili valgono solo il 2% del reddito, e il 3% per l'intera collettività.

Tabella 2.18 Quota di disabili che vivono in famiglie che ricevono pensioni di invalidità o indennità di accompagnamento, per quintile di reddito equivalente prima delle pensioni di invalidità o dell'indennità di accompagnamento.

Quintili	% che riceve	% con pensione invalidità	% con indennità accomp.
1	77	67	46
2	56	37	40
3	46	25	35
4	40	23	29
5	44	24	32
Totale	57	40	38

Fonte: Elaborazioni su dati EU-Silc 2010.

Figura 2.9 Indice di diffusione della povertà relativa tra i disabili, prima e dopo i trasferimenti di eventuali pensioni di invalidità e d'indennità di accompagnamento



Fonte: Elaborazioni di dati Silc 2010.

Pensioni d'invalidità e indennità d'accompagnamento non sono erogate in modo egualmente selettivo: le prime, infatti, sono spesso indirizzate verso le fasce più povere della popolazione, tanto che nel primo quintile della distribuzione del reddito, al netto dei trasferimenti per i disabili, il 67% delle persone con disabilità vive in famiglie che ricevono almeno una pensione di invalidità, quota che scende al 37% nel secondo quintile e al 24% nell'ultimo.

L'indennità di accompagnamento, essendo indipendente dal reddito, è invece distribuita in modo più omogeneo: è percepita dal 46% dei disabili del primo quintile, dal 40% di quelli del secondo e dal 32% dei disabili situati nel 20% più ricco dell'intera popolazione. Anche l'indennità di accompagnamento è perequativa, poiché il suo importo è una proporzione molto maggiore dei redditi bassi.

Questi trasferimenti hanno un impatto rilevante sulla redistribuzione dei redditi. L'indice di diffusione della povertà relativa sui redditi equivalenti, al netto delle pensioni di invalidità e dell'indennità, è decisamente superiore per i disabili, al 28,1% con linea al 60% della mediana e al 12,4% con linea al 40%, rispetto ai non disabili (rispettivamente,

18,1% e 7,2%). Tuttavia, se i disabili ottenessero questi due tipi di trasferimento monetario, gli indici di diffusione della povertà relativa crollerebbero al 13,8%, con linea al 60% della mediana, e al 3,3%, se la linea è posta al 40% della mediana. In questo modo, i disabili raggiungono livelli di povertà di reddito inferiori ai non disabili. Gli indici di povertà relativa per i disabili per le linee sia al 60% che al 40%, prima e dopo i trasferimenti (Fig. 2.9), indicano che l'incidenza della povertà si riduce per tutte le classi di età.

Pertanto, le condizioni economiche delle persone che soffrono di gravi problemi di salute sembrano rassicuranti, poiché il loro rischio di povertà è addirittura inferiore a quello del resto della popolazione. Se, invece, analizziamo la deprivazione materiale, colta attraverso le difficoltà a sostenere una serie di spese o al possesso di alcuni beni durevoli (Tab. 2.19), le condizioni dei disabili diventano significativamente peggiori rispetto ai non disabili.

Il confronto con gli anziani privi di disabilità mostra che gli alti livelli di deprivazione tra i disabili non derivano dall'età, bensì proprio dalle condizioni di salute. Circa un disabile su quattro, inoltre, vive in famiglie che soffrono di almeno tre deprivazioni, quota che è superiore al resto della popolazione. Se ne può dedurre che gli indici di povertà economica non riescono a cogliere in modo adeguato l'effettivo tenore di vita di molte famiglie con disabili e sottostimano il loro disagio economico.

Ricerche empiriche condotte su dati di altri paesi mostrano che gli extra-costi della disabilità possono raggiungere anche il 30-40% del reddito monetario familiare (Zaidi e Burchardt, 2005; Morciano *et al.*, 2012). La correzione suggerita per tenere conto di questi extra-costi consiste nel modificare la scala di equivalenza. In Italia, le regole di calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente di una famiglia, sembrano già recepire questo suggerimento, poiché la scala di equivalenza Isee è incrementata di 0,5 punti per ogni disabile³⁰. Invece, se i redditi fossero deflazionati con la scala Isee, le posizioni relative dei disabili peggiorerebbero.

La Tab. 2.20 pone a confronto gli indici di diffusione della povertà relativa di reddito (linea al 60%) ottenuti con scale di equivalenza alternative. Gli indici ottenuti con la scala tradizionalmente usata dall'Istat sono quelli più penalizzanti nei confronti delle famiglie con disabili, perché danno più peso alla numerosità familiare e nessun peso ai costi della disabilità: così i disabili finiscono per apparire meno poveri del resto della popolazione. La scala Ocse riduce le distanze tra gli indici dei due gruppi, ma mostra ancora una minore diffusione della povertà tra i disabili. La correzione introdotta dalla scala Isee è, invece, sufficiente per modificare completamente il quadro: con essa i disabili mostrano di essere significativamente più a rischio di povertà rispetto alle persone prive di disabilità, e i rispettivi indici di diffusione della povertà relativa di reddito sono in linea con i corrispondenti indici di deprivazione materiale. Senza la correzione, la scala Isee produrrebbe una quota di poveri relativi tra i disabili molto bassa e vicina a quella ottenibile con la scala Istat.

Tabella 2.19 Percentuale di persone che vivono in famiglie con problemi di deprivazione materiale

% di persone che vivono in famiglie che:	Giovani disabili	Giovani non disabili	Anziani disabili	Anziani non disabili	Totale Disabili	Totale non disabili	Totale
--	------------------	----------------------	------------------	----------------------	-----------------	---------------------	--------

³⁰ Disabile è la persona con invalidità superiore al 66% o con minorazioni che rendano necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale.